

Malatesta, ricordare è lo stesso che fantasticare

Il vecchio anarchico rivede la sua vita nell'arco di una giornata. Una biografia-omaggio scritta appassionatamente da Giacopini

CHIARA VALERIO
chiara.valerio@gmail.com

Anarchia vuol dire non-violenza, non-dominio dell'uomo sull'uomo, non imposizione per forza di uno o di più sugli altri». Errico Malatesta è fermo nel suo letto. Bloccato. Se per tutta la vita ha visto il mondo, adesso, il mondo tutto è collassato in una stanza con un orologio e una bombola d'ossigeno. Perché è questo che fa la vecchiezza, rimpiccolisce. *Non ho bisogno di stare tranquillo. Errico Malatesta, vita straordinaria del rivoluzionario più temuto da tutti i governi e le questure del regno* di Vittorio Giacopini (pagine 176, euro 14,00, Eleuthera) racconta questo rimpiccolire dal punto di vista del controesempio.

Perché a Errico Malatesta s'è rimpiccolito il mondo, la casa, il corpo, ma non le intenzioni di rivoluzione e cambiamento. E così se ne sta costretto a letto, crede di

vaneggiare e invece si rammenta, senza nostalgia alcuna delle corse con la Banda del Matese, delle carceri e delle guardie del regno, dei giorni di Londra in esilio e delle avventure in Argentina, del ritorno in patria non da eroe, ma da clandestino. A Malatesta tuttavia non interessa l'eroismo, e neppure gli sarebbe neppure interessato vedere il deserto degli uomini intorno al feretro che dal quartiere Trionfale porta il suo corpo al Verano.

Gli eroi vincono, gli eroi cadono, gli eroi si preoccupano di sconfitte e vittorie, gli eroi sono sconfitti e vittorie, Malatesta invece è un uomo e basta - «Noi non abbiamo nessuna soluzione ai mali che possono venire all'uomo dall'amore... non si possono distruggere con riforme sociali, nemmeno con un cambiamento di costumi... l'amore è quello che è... e la gelosia è una cosa sola con l'amore, generalmente», vuole, e combatte per, una quotidianità più giusta per tutti. Dove «giusta» sta per «uguale». E quindi an-

cora corse, talvolta fughe, tafferugli, insurrezioni, combatte, ancora complotti. «Tutta la violenza necessaria per vincere, ma niente di più o di peggio».

Con il passo innamorato del lettore, e la prosa colta dello scrittore che ricostituisce sì la storia con pezzi autentici, ma a modo proprio, Vittorio Giacopini, descrive, attraverso le esitazioni, le rabbie, gli sdegni e le dolcezze improvvise di Malatesta, la vicenda umana di qualsiasi rivoluzionario che, figlio del tempo suo, viene, in qualche misura, estromesso dalla Storia. E tra i continui rimandi di memoria, oblio e fatti, Giacopini regala

I ricordi

Costretto a letto Errico crede di vaneggiare invece rammenta

Senza nostalgia

La Banda del Matese l'esilio a Londra, le avventure argentine

dall'esergo di Gianbattista Vico («la memoria è l'istesso della fantasia») in poi, e con maestria e garbo asciutti, la metalettura degli appassionati (e i bambini), e cioè non importa che cosa è vero e che cosa è racconto. «C'aveva messo una vita: non è tanto. L'anarchia come odio del potere, nonviolenza; l'anarchia come «liberazione».●

